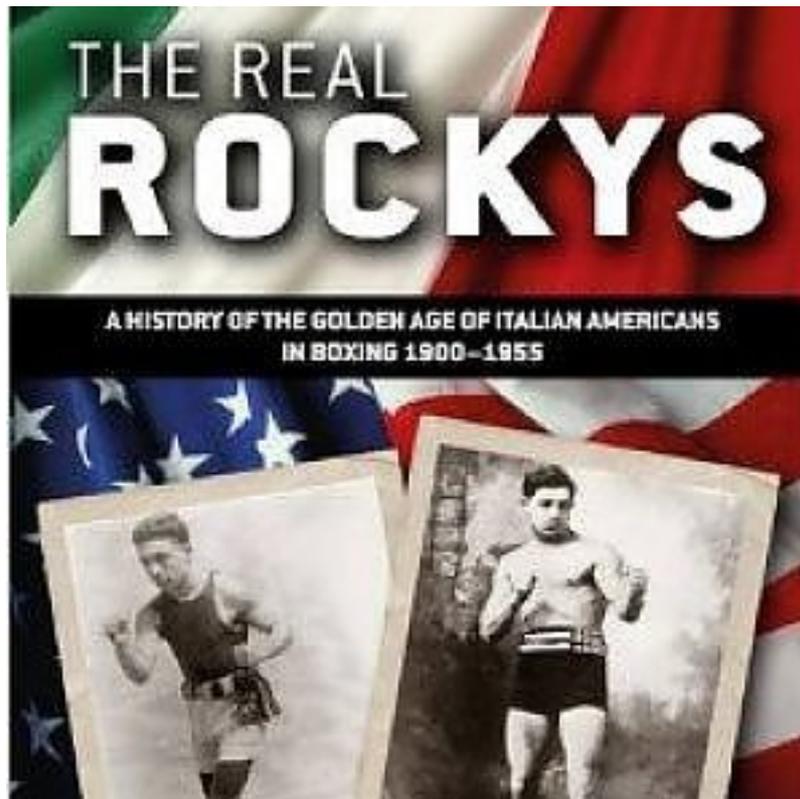


## "The Real Rockys" – Rolando Vitale



(di Luigi Panella) Rocky Balboa era un signor nessuno, faceva la boxe ma si nutriva campando di espedienti. Un giorno Silvester Stallone lo disegnò sullo schermo: ne creò il personaggio, facendolo scegliere dal campione del mondo, Apollo Creed e dandogli l'impensabile chance di diventare il re dei pesi massimi. Il film quando uscì fece epoca, l'ispirazione di Stallone fu Chuck Wepner. Il 'sanguinolento di Bayonne', un alias generato dal luogo di nascita (nel New Jersey) e dagli infiniti punti di sutura in faccia, secondo nella storia, più o meno recente, solamente al paisà Vito Antuofermo.

Nella fantasia di Stallone, la scintilla scoccò sul ring di Cleveland: lì Wepner, nel marzo del 1975, disputò un incontro incredibile contro Muhammad Ali. Alla nona ripresa un destro al bersaglio grosso mise addirittura al tappeto 'The Greatest', che successivamente scatenò tutta la sua rabbia sullo sfidante vincendo per kot a pochi secondi dalla fine del quindicesimo round. Rocky Balboa però era italiano, come italiani sono tanti miti della storia del pugilato. Alcuni non hanno bisogno di presentazione, altri celati dietro nomi americanizzati.

Rolando Vitale rende 'giustizia' agli italoamericani che hanno illuminato il ring. Nel suo libro, "The Real Rockys", viene ricostruita una straordinaria parabola di oltre 50 anni di pugni della prima metà del secolo scorso, precisamente dal 1900 al 1955. Un'epoca d'oro, nella quale gli italiani d'America sgomitavano per arrivare, e lo facevano partendo dalla strada. Parecchi si smarrivano nei meandri dell'illegalità: basta vedere tanti film dello splendido cinema americano in bianco e nero per rendersene conto. Ma altri arrivavano, e spesso passavano dal ring. E chi ce la faceva a salire su quel magico quadrato, era sempre da prendere con le molle, anche se inesperto. Era infatti già il prodotto di una selezione spietata, forgiato dalle regole che non fanno sconti, quelle della violenza e della lotta per la sopravvivenza.

Vitale nella sua opera ripercorre le gesta di una quantità enorme di pugili, alcuni delle vere

leggende. Partiamo proprio dai Rocky. Marciano, l'imbattuto, l'uomo venuto da Ripa Teatina, ritiratosi da campione del mondo dei pesi massimi dopo aver conosciuto solo una parola: vittoria. Graziano, vero nome Rocco Barbella, campione dei pesi medi: l'interpretazione della sua storia data da Paul Newman nel celeberrimo 'Lassù qualcuno mi ama' resta indimenticabile. E poi ancora, Giacobbe 'Jake' LaMotta, il 'Toro scatenato' di Martin Scorsese e di Robert De Niro, oppure Carmen Basilio, protagonista di due memorabili sfide (una vittoria per parte) contro Sugar Ray Robinson.

Ma il lavoro di ricerca va ben oltre, parte dalle origini, da Casper Leon, Gaspare Leoni: veniva da Palermo ma svolse la sua lunga attività solo sui ring degli Stati Uniti. In molti scopriranno che Young Zulu Kid, non era altro che Giuseppe Di Melfi da Potenza. Tanti i pugili dai nomi americanizzati che hanno lasciato il segno. Lou Ambers, storico avversario del grande Toni Canzoneri, non era altri se non Luigi Giuseppe D'Ambrosio. Un altro Lou, Bogash, si chiamava Luigi Boccasio ed era della provincia di Messina. Loro e tanti altri, protagonisti di una fase irripetibile della storia del pugilato, quando il ring era palcoscenico della vita, ancora di salvezza, mezzo di emancipazione.